

I CONTINENTI INTERNI

EL DORADO

Nel cercare di rileggere la storia di questi miti riguardanti il mondo sotterraneo, inevitabilmente c'imbattiamo in quattro nomi ricorrenti: Agartha, Shamballah, El Dorado e Shangri-Là. Tutti ne parlano come di luoghi paradisiaci e pertanto il poter discendere nei meandri del nostro pianeta comporterebbe una conoscenza superiore che purifica e migliora inesorabilmente l'animo umano. Non bisogna dimenticare però gli Inferi, luoghi di espiazione e di sofferenza, che coinvolgono ugualmente l'evoluzione dell'uomo terrestre nel continuo alternarsi della morte con la vita. Per evitare una certa confusione, descrivo le caratteristiche di ognuno di essi con l'intento di evidenziare quei lati più accessibili.

L'Eldorado: il mito di questo affascinante continente si diffuse in Europa dopo che i Conquistadores acquisirono notizie sulla sua esistenza dagli indigeni del Sud America. Mi riferisco in particolare al popolo Chibcha, nome tuttora conosciuto a malapena, ma che è stato portatore di una cultura dominante nell'odierna Colombia, le cui città in maggioranza sono collocate proprio dove sorgevano un tempo i loro insediamenti. La storia poi non ha dato ampio risalto a tale civiltà, come del resto ci si dovrebbe aspettare se si analizza quanto è successo con le altre, come l'Azteca, la Maya e l'Inca. Eppure se si è riusciti a scoprire gran parte del continente sud americano lo si deve proprio alla ricerca dell'uomo dorato, l'El Dorado dei Chibcha. Il termine El

ALLA SCOPERTA DELLA TERRA CAVA

Dorado in verità nacque dalla contrazione di “El Hombre Dorado”, espressione che descriveva il re, lo Zipa del popolo Chibcha che veniva unto con un olio e cosparso di polvere d’oro e si trasformava veramente in un uomo dorato.



FIGURA 12.

Rappresentazione della cerimonia iniziale d’investitura dello Zipa, il sovrano Muisca, un gruppo Chibcha stanziato nella regione di Bogotà (Colombia). Attorno alle rive del lago sacro Guatavita il neo-eletto veniva cosparso di resina e poi di polvere d’oro. Una volta fatto salire sulla zattera e arrivato al centro del lago, egli si gettava in acqua dopo aver sparso oggetti d’oro e pietre preziose.

L’origine della cerimonia, secondo recenti ricerche, è da attribuirsi ad un grande “meteorite” che dal cielo piombò nel Lago di Guatavita, situato a pochi chilometri da Bogotà (Colombia), e sparì dalla vista. Un oggetto di luce, una specie di lampo dorato attraversò il cielo e sparì nelle viscere della Terra creando quello che attualmente viene definito Lago Guatavita, dove la leggenda pone la residenza di qualche potente divinità. Per emulare quella scena e per onorare gli Dei l’uomo dorato con il corpo risplendente per la polvere d’oro faceva il bagno rituale nell’acqua del lago sacro.

Fu proprio questa storia che richiamò in quelle zone avventurieri, esploratori, aristocratici e che indusse persino certi banchieri a finanzia-

re le migrazioni alla ricerca dell'uomo d'oro e del luogo in cui si celava. La storia ci ricorda che la ricerca dell'El Dorado fu un'epopea di umana follia, un esempio del potere dell'uomo di ingannarsi con un mito.

Lo studioso Victor Von Hagen, a proposito dei Chibcha, ha scritto: «Il trauma che subirono per effetto della conquista fu così forte e il massacro della popolazione così spietato da non lasciare sussistere nulla che fornisse gli elementi per un ripristino culturale come avvenne invece per gli Aztechi, per i Maya e per gli Incas. I Chibcha scomparvero, letteralmente, e con i Chibcha scomparve anche la loro storia. La follia collettiva che fu la ricerca dell'Eldorado e di El Dorado (la Città d'oro e l'uomo d'oro) durò un secolo, dal 1516, quando Sir Thomas More pubblicò *Utopia*, fino al 1618, quando Sir Walter Raleigh ci rimise, come conseguenza indiretta, la testa».

Tuttora il nome di El Dorado è sinonimo di utopia, di leggenda, di narrazioni favolose di antiche credenze religiose, di rapporti tra gli Dei e gli uomini; uomini facenti parte dei popoli fervidi d'immaginazione. Victor Von Hagen ha scritto ancora: «Ma la parola follia, la sola che possa definire la caccia durata cent'anni, con molta probabilità non sarebbe mai comparsa nel testo o nel titolo. L'uomo d'oro era un fatto acquisito, una leggenda che aveva assunto la realtà. Nessuno di quelli che si ostinarono a inseguire il mito, e furono migliaia, si giudicò mai né mai si sospettò neppure lontanamente pazzo. Anatole France si chiese una volta cos'era, in sostanza, la pazzia. Non è forse o non potrebbe essere una sorta di originalità dello spirito? Demenza indica la perdita delle facoltà mentali, mentre follia è nient'altro che un impiego stravagante delle facoltà mentali. Se non è determinata da una lesione anatomica, la follia rappresenta un fenomeno indefinibile. Psicologicamente le idee del folle sono altrettanto legittime delle idee di chi non è folle».

È un potente concetto espresso da uno dei più seri ed autoritari ricercatori come lo fu Von Hagen ed è molto importante soprattutto perché dovrebbe far meditare coloro che negano ad oltranza una verità molto antica e per molti versi sublime. Nel nostro mondo la verità è

ALLA SCOPERTA DELLA TERRA CAVA

quella che fa comodo, come ha fatto comodo a dieci generazioni di spagnoli, italiani, tedeschi, portoghesi, inglesi che disertarono, tradirono e assassinarono pur di trovare il favoloso regno del re coperto d'oro. La realtà è molto diversa: il favoloso, paradisiaco regno che nella cultura occidentale si identifica con la parola Eldorado è nato dalla necessità di trasferire l'Eden instaurato sulla superficie terrestre per opera di volumetriche intelligenze venute dagli spazi esterni. Per effetto della degenerazione, quella parte di paradiso instaurato sul nostro pianeta in un tempo remoto venne portato in una località nascosta al fine di tutelare la specie umana. L'evento definitivo si può far risalire a circa 200.000 anni fa e rappresenta il momento cruciale di un lavoro svolto molto, molto tempo addietro cioè a partire da parecchi milioni di anni or sono. È possibile capire questa storia rifacendoci anche al periodo pre-Atlantideo, il che significa tornare indietro di oltre un milione d'anni del nostro tempo. Durante tale periodo numerosi mezzi provenienti dallo spazio esterno si posarono su alcune alture del vasto continente atlantideo, luogo dove si stava sviluppando l'uomo di Atlantide. Questa nuova razza nacque dall'incrocio di due popoli: quello dalla pelle color oro e quello di color rame. Ne scaturì così il Re dei Re in un nuovo paradiso terrestre. Gli Atlantidei vennero istruiti nell'Arte Divina dagli occupanti degli uovi lucenti (dischi volanti) i quali possedevano altissime virtù psico-fisico-spirituali da denominarsi Figli del Sole. Costoro resero possenti gli Atlantidei ed edificarono il Regno di Dio sulla Terra. Venne data al popolo atlantideo una sapienza capace di raggiungere alte mete nello sviluppo spirituale e materiale. Furono loro, gli Esseri divini dal dolcissimo sguardo, maestri dell'arte universale, conoscitori di una scienza per noi ancora fantascientifica, dotti nell'arte del visibile e dell'invisibile. Essi vennero adorati come Dei Solari e per essi si edificarono templi di meravigliosa bellezza. Il costante equilibrio corporale-spirituale fu, in quel periodo, una educazione assidua e sorvegliata di questo popolo.

Ma avvenimenti catastrofici della superficie terrestre gettarono lo scompiglio e la disperazione in quel paradiso che gli uomini avevano

costruito. Iniziò così una degenerazione molto preoccupante che spinse gli Dei a determinare un programma di salvaguardia per tutti coloro che non vollero regredire nell'evoluzione. E così si trasferì quella parte di paradiso nell'interno del pianeta, nella città d'oro. Tale processo si è perpetuato nel tempo, in diverse epoche e sempre per tutelare la specie terrestre o meglio un certo numero di persone idonee. Un fatto simile, ad esempio, si è verificato nel 1431 del nostro tempo. L'antica città di Angkor in Cambogia, dove sorge il famoso tempio di Angkor Wat, fu misteriosamente abbandonata da tutti i suoi abitanti (vedi inserto). L'attuale scienza si è rivelata impotente a spiegare tale esodo di massa. Non tutti gli abitanti però vennero presi. Gli altri, i meno idonei, rimasero, iniziando una vita da nomadi, tanto è vero che si definirono i figli del vento. Oltre le scomparse clamorose dei popoli sono avvenute pure comparse di popoli dei quali ufficialmente non si conosce l'origine. Il caso degli Esseni è sicuramente il più clamoroso. Si ricorda che tale popolo è vissuto all'incirca 2000 anni fa in Giordania, nelle vicinanze della città di Gerico. Effettivamente così come sono comparsi, scomparvero altrettanto misteriosamente, all'improvviso, come dileguati nel nulla. Quella degli Esseni è stata una comunità religiosa rigida e severa che istruì Gesù. È il classico esempio di un popolo di mutanti provenienti dall'Eldorado. Essi vissero sulle montagne e di loro sono rimasti alcuni rotoli di pelle, scritti sia in ebraico antico che in aramaico, in cui si parla, tra l'altro, della vita di un Maestro di Giustizia che sarebbe stato martirizzato. Tali manoscritti vennero rinvenuti nel 1947 da un pastore presso le rovine di Khirbet Qumran o meglio in alcune grotte nelle vicinanze del Mar Morto.

Dove si deve localizzare Eldorado?

Se immaginiamo di voler entrare nella parte interna del pianeta, il Polo Sud rappresenta l'entrata principale capace poi di farci accedere, se permesso, nel mitico regno dell'Eldorado. Possiamo scoprire così un vasto continente con paesaggi incantevoli composti da fiumi, laghi, montagne, vegetazione rigogliosa, animali servizievoli. Volendo confrontare la parte interna interessata con le zone esterne del pia-

ALLA SCOPERTA DELLA TERRA CAVA

neta, si può dire che Eldorado corrisponde a parte dell'Oceano Pacifico, tutto il sud e centro America, buona parte dell'Oceano Atlantico sino ad arrivare nella zona nord-occidentale dell'Africa e nel Mediterraneo, compresa la Sicilia. Il continente Eldorado viene definito così per la sua atmosfera dorata creata dal piccolo sole centrale e dallo splendore degli edifici, alcuni dei quali ci ricordano quelli dei templi greci, costruiti in diamantite e oricalco.

L'Eldorado attualmente è abitato da:

- Uomini terrestri che si sono evoluti raggiungendo una coscienza planetaria, sia in maniera singola che nel gruppo etnico, tra cui oltre 1200 scienziati.
- Missionari o meglio Esseri Extraterrestri appartenenti alla Confederazione Interplanetaria con diversi livelli evolutivi, fra cui gli Astrali.
- Il popolo dei Grigi provenienti dal sole centrale di Giove.

Di questi ultimi abbiamo degli esempi indiretti ma reali con il ritrovamento di alcuni loro cloni nei crash di oggetti volanti avvenuti nel Nuovo Messico (USA) poco dopo la fine della seconda guerra mondiale e nella regione di Cheliabinsk (ex URSS). A tal riguardo devo esprimere alcune riflessioni: credo, infatti, che simili impressionanti avvenimenti avrebbero potuto dar inizio ad uno sviluppo incredibile della tecnologia nucleare terrestre, attuando, di fatto, le "scoperte" della retroingegneria applicata sulla tecnologia extraterrestre. In quel tempo praticamente si era già nelle condizioni di sfruttare la tecnologia extraterrestre per creare una forma di energia pulita e a costi irrisori con lo sfruttamento della reazione di fusione nucleare fredda dell'idrogeno. Purtroppo l'establishment politico, militare e scientifico ha usufruito di simili conoscenze per elaborare un modello di bomba termonucleare molto sofisticata e assai ridotta come dimensioni. Per dovere di cronaca devo far presente che molte di queste informazioni sono state dedotte dai documenti declassificati, elaborati a suo tempo negli Stati Uniti dal gruppo supersegreto MJ12 e facilmente consultabili.

Il popolo dei Grigi, anche questi suddivisi in Esseri direttivi ed esecutivi, in verità ha parecchio potere nel gestire l'evoluzione terrestre di superficie, coordinando pure tutte le basi di appoggio delle varie civiltà extraterrestri in missione sul nostro pianeta. In ultima analisi l'Eldorado rappresenta un luogo abitato soprattutto da Esseri con altissimi valori spirituali, capaci di stimolare nell'uomo di superficie i progetti evolutivi del Creatore, ma in grado di poter anche interpretare la sua Giustizia.

AGARTHA

Secondo la religione braminiaca, durante la mitica Età dell'Oro, periodo in cui gli uomini vivevano in pace e cercavano di raggiungere la Gnosi, alcuni saggi raggiunsero l'Illuminazione e quindi edificarono una religione universale che riusciva a conciliare tutte le credenze sino ad allora raggiunte. Tale comunità ebbe necessariamente l'esigenza di trasferirsi nel sottosuolo per l'insorgere di un'era oscura chiamata Kali-Yuga, in cui il male, la materialità e il razionalismo presero il sopravvento. Nacque così l'Agarthi (secondo il linguaggio orientale), l'inaccessibile.

Lo scrittore Raimond Bernard, nel suo libro *The Subterranean Word*, più o meno esprime lo stesso concetto: «In tutto il mondo buddista dell'estremo Oriente la credenza dell'esistenza di un mondo sotterraneo, cui viene dato il nome di Agarthi, è pressoché universale ed è parte integrante della fede buddista. Un'altra parola sacra fra i buddisti è Shamballah, il nome della capitale mondiale sotterranea. Le tradizioni buddiste narrano che Agarthi fu colonizzata originariamente migliaia di anni fa quando un sant'uomo vi condusse una tribù che scomparve nel sottosuolo».

Altri autori poi sono convinti che Agarthi sia la favolosa Shangri-Là, cercata dall'uomo sin dai tempi più remoti. In questa ricerca emerge poi la presenza di una straordinaria rete di gallerie, necessarie per collegare il mondo di superficie con quello interno e la conoscenza di una forma di energia incredibile, la cosiddetta VRIL, capace di con-

ALLA SCOPERTA DELLA TERRA CAVA

ferire un potere illimitato a chiunque la possenga, della quale diversi uomini hanno cercato di prendere possesso. Il più famoso di loro è Adolf Hitler, il quale nutriva il folle sogno di diventare Re del Mondo. Non bisogna però confondere questi due nomi, Agartha e Shangri-Là, e i relativi contenuti con quanto viene proposto oggi, in particolare con questo scritto.

È indispensabile chiarire che in Occidente si usa il termine Agartha per identificare un altro continente sotterraneo localizzato nella parte nord del pianeta. Si estende in corrispondenza della parte settentrionale dell'Europa, della Russia, dell'Alaska e del Canada. L'entrata principale è il Polo Nord. È un continente dalla conformazione rocciosa, piena di caverne e un'atmosfera tetra e lugubre che Dante Alighieri definì Inferno. È un luogo di espiazione per tutti quegli esseri che subiscono la morte seconda in quanto nella loro esistenza materiale hanno avuto una condotta dissoluta, contravvenendo nel modo più esasperato alle Leggi Universali. Il concetto di morte seconda consiste nel retrocedere sulla via dell'evoluzione per cui gli esseri sono costretti a rinascere in un corpo minerale, vegetale o animale con la consapevolezza di essere stati degli uomini. Ciò comporta una sofferenza indicibile e il ripercorrere del ciclo evolutivo necessario per migliorarsi e per riprendersi così il corpo umano, sottoposto sempre alle Leggi Universali e in particolare alla Legge del Libero Arbitrio.

SHAMBALLAH

La leggenda tibetana parla di un regno nascosto sotto all'Himalaya, conosciuto col nome di Shamballah. Nel *Kanjur* e nel *Tanjur*, testi antichissimi tibetani, si fa riferimento molte volte a Shamballah e la citano sempre come un centro d'energia cosmica. Si crede che abbia tre piani di esistenza differenti che corrispondono a tre piani di differenti vibrazioni. Nel primo esiste una vallata molto verde, una zona paradisiaca dell'Himalaya abitata da persone che hanno già terminato il proprio ciclo di reincarnazioni sul pianeta Terra. Nel secondo livello si incontra la Terra cava, il mondo sotterraneo che è abitato dai discendenti

degli ultimi sacerdoti di Atlantide che penetrarono in quella Terra cava nello stesso momento dell'ultima catastrofe sofferta da questa civilizzazione. Il terzo livello di Shamballah è un piano eterico, un mondo incredibilmente bello, composto solo di luce in cui si insediarono gli abitanti circa 18 milioni di anni fa. Gli Esseri di Luce che abitano in questo livello sono Maestri dello spirito per l'umanità come lo sono stati Gesù, Buddha, El Moyra, Koutumi, eccetera. Esiste un'altra leggenda tibetana che parla sempre di un regno nascosto sotto l'Himalaya e che si riferisce a Shamballah. Si racconta che questo regno si trova tra le otto catene montuose dalle cime innevate, somiglianti agli otto petali del fiore di loto. Al centro sorge una grande montagna a forma di piramide a quattro lati, tale da assomigliare ad un Mandala tridimensionale. Sul lato est della montagna si trova il "lago vicino", mentre sul lato ovest ci sono i due "laghi di loto", colmi di vari gioielli e ciascuno largo circa 200 Km. A sud si trova un grande parco e un imponente palazzo in cui risiedono i Re di Shamballah. Il palazzo reale è a base quadrata con quattro porte nei quattro punti cardinali e misura nove piani. Ogni Re di Shamballah governa per un secolo. I sudditi godono di benessere e felicità e non sono soggetti a malattie.

La leggenda di Shamballah è stata diffusa in Occidente dal famoso tibetologo del XIX secolo Alexandr Cosma de Koros. I suoi scritti sono stati ripresi e ampiamente diffusi dalla mistica russa Madame Blavatskij, fondatrice del Movimento Teosofico. Poi Mrs. Annie Besant contribuì a creare un'immagine popolare del Tibet come di una terra di onniscienti lama, venerabili e ascetici, rintanati in remoti monasteri di montagna. Agli inizi del XX secolo il mito di un mondo sotterraneo era rimasto ancora assai vivo, ma nessuno riusciva a fornire la benché minima prova. Furono due russi che cercarono di penetrare in alcuni segreti di quel remoto e misterioso territorio situato nel cuore dell'Himalaya, dove pochissimi uomini occidentali avevano messo piede. Si parla di Ferdinand Ossendowski e Nicolas Roerich. Ossendowski fu professore di Geologia nelle Università di San Pietroburgo e di Omsk e nel 1920, allo scoppio

ALLA SCOPERTA DELLA TERRA CAVA

della rivoluzione bolscevica, la sua vita subì una svolta drammatica. Scampato alla cattura e ad una morte sicura, fuggì attraverso la sconfinata Siberia raggiungendo la Mongolia. Dopo aver superato parecchie difficoltà ebbe la fortuna di incontrare un vecchio saggio russo, anch'egli in esilio, che lo portò al cospetto del mitico Dalai Lama, allora suprema autorità del Tibet. Da lui apprese affascinanti storie e incredibili leggende sul continente nascosto che lo condussero ad effettuare ricerche molto serie che trascrisse poi nel libro *Bestie, Uomini e Dei*. Tra l'altro ha raccontato: «Un solo uomo vivente è stato a Shamballah. Quell'uomo sono io. Questa è la ragione per cui il Santissimo Dalai Lama mi ha onorato e per cui il Buddha Vivente di Urga mi teme. Ma senza ragione, perché non siederò mai sul Santo Trono dell'altissimo sacerdote di Lhasa né su quello che è stato tramandato da Gengis Khan alla guida della nostra Fede Gialla. Non sono un monaco. Sono un guerriero».

Il secondo uomo che si mosse alla ricerca del Regno di Shamballah è stato Nicolas Roerich, noto esploratore ed artista, che per le sue gesta e per le sue qualità viene posto tra i grandi personaggi del XX secolo. Anche lui, con l'avvento della rivoluzione, dovette abbandonare la Russia trasferendosi a New York, dove accrebbe l'interesse per il buddismo e per i mitici paesi asiatici. Nel 1923 organizzò una spedizione che lo portò ad esplorare l'India, la Mongolia e il Tibet. Fu talmente affascinato da tutto ciò che vide da stabilirsi in India sul finire degli anni Venti e qui morì nel 1947. Per oltre cinque anni la sua spedizione peregrinò nelle remote regioni dell'Asia, superando difficoltà di ogni genere. Egli scrisse: «Una leggenda dell'Asia centrale parla di un misterioso popolo che vive in un mondo sotterraneo. Avvicinandosi alle porte di questo regno santo, tutte le creature viventi ammutoliscono, interrompendo con reverenza le loro attività. Ricorda la leggenda russa del misterioso Chud che si rifugiò nel sottosuolo per sfuggire alla persecuzione delle forze del male. Anche la leggenda sacra della sotterranea Kitege riconduce a questo luogo segreto. Tutto il mondo racconta storie di città sotterranee, ritrovamen-

ti di tesori, templi sommersi dalle acque!». Roerich si convince che esiste un centro a cui sono collegati i paesi del mondo attraverso gallerie e che nel cuore di questo luogo esiste la stupenda capitale chiamata Shamballah. Nel libro *Shamballah, la risplendente* Roerich scrive sull'argomento in maniera molto più dettagliata: «Sui Monti dell'Altai, nella Valle di Uimon, sulle alte terre, un venerabile vecchio credente (starover) mi disse: “Vi proverò che la storia dei Chud, il popolo che vive all'interno della Terra non è solo frutto dell'immaginazione! Vi condurrò all'ingresso di questo regno sotterraneo”. Sulla strada che attraversa la valle circondata da montagne innevate, il mio ospite ci raccontò molte leggende sui Chud. È notevole che la parola “Chud”, in russo, abbia la stessa origine della parola “meraviglia”. Allora, forse potremmo considerare i Chud come una tribù meravigliosa. La mia barbata guida spiegò: “Una volta, in questa fertile valle, viveva la potente e fiorente tribù dei Chud. I Chud erano in grado di fare prospezioni minerarie e di ottenere i migliori raccolti. Davvero pacifica e industriosa era questa tribù. Ma un giorno venne uno Zar Bianco con innumerevoli orde di crudeli guerrieri. I pacifici e industriosi Chud non erano in grado di opporre resistenza agli assalti dei conquistatori e siccome non volevano perdere la libertà rimasero quali servitori dello Zar Bianco. Allora, per la prima volta, crebbe in quella regione una betulla bianca. Secondo le antiche profezie i Chud capirono che era giunta l'ora di partire. E i Chud, non volendo rimanere sotto il giogo dello Zar Bianco, se ne andarono sotto Terra. Solo qualche volta potete udire cantare il sacro popolo; ora le loro campane risuonano nei templi sotterranei. Ma verrà il giorno glorioso della purificazione umana e, in quei giorni, i grandi Chud riappariranno in tutta la loro gloria”.

Grande è la credenza in questo Regno e nel popolo che vive all'interno della Terra. In tutta l'Asia, attraverso vasti deserti, dal Pacifico agli Urali, potete ascoltare le stesse leggende meravigliose di un popolo santo, scomparso. E anche più lontano, al di là degli Urali, l'eco di questa stessa storia vi raggiungerà. Spesso si sente parlare di tribù

ALLA SCOPERTA DELLA TERRA CAVA

all'interno della Terra: a volte si dice che un popolo sacro e invisibile viva dietro una montagna, a volte gas velenosi o rigeneranti si spandono sulla Terra, per proteggere qualcuno; a volte si sente dire che le sabbie dei grandi deserti si spostano e, per un attimo, lasciano vedere i tesori degli ingressi dei regni sotterranei...».

Nicolas Roerich ha scritto ancora: «In Oriente si sa che esistono due Shamballah: una terrena e una invisibile. Si sono fatte molte congetture sulla localizzazione della Shamballah terrena. Taluni indizi situano questo luogo nell'estremo nord, spiegando che i raggi dell'aurora boreale sono quelli dell'invisibile Shamballah. Si comprende facilmente perché il Nord venga visto come sede di quel luogo misterioso: infatti, l'antico nome di Shamballah è Chang-Shambhala, che significa Shamballah del Nord. La spiegazione di tale epiteto sarebbe la seguente: questa tradizione comparve originariamente in India, dove qualsiasi cosa provenga da oltre l'Himalaya viene detta "del Nord". Diverse allusioni, sotto forma di simboli, collocano Shamballah nel Pamir, nel Turkestan o nella parte centrale del deserto del Gobi... Una tale varietà di posizioni e i molti fraintendimenti delle localizzazioni geografiche hanno una spiegazione logica. In tutti i libri su Shamballah, in tutte le leggende e le tradizioni orali, la sua posizione viene descritta in termini simbolici, quasi indecifrabili per i non iniziati. Soltanto un'approfondita conoscenza degli antichi siti buddisti e dei loro nomi locali può aiutare a districarvi in un simile ginepraio». Nicholas Roerich ci porta a conoscenza anche di altre stupende informazioni o meglio di altre leggende d'Oriente che, come lui stesso dice, ci riservano molte sorprese. Egli ha lasciato scritto: «Le leggende parlano di fiumi sotterranei e la mente corre ai moderni sistemi di irrigazione per ripristinare i deserti. Parlano dei tesori nascosti, regalati all'umanità dalla natura. E sorridiamo pensando ai rivoli di petrolio dell'Asia e ammirando le montagne di ferro e rame. È come una fiaba. Oggi le prime pagine di tutti i nostri giornali sono dedicate ai coraggiosi tentativi di conquistare lo spazio e l'aria. E nei deserti sabbiosi la vostra guida, cavalcando aritmica-

mente sul suo cammello, vi racconta della macchina volante di re Salomone! In questi vecchi simboli non si percepisce soltanto una consunta superstizione. No, c'è un pensiero di bellezza e un senso di evoluzione. Le immagini migliori sono raccolte dalla gente intorno a queste belle possibilità e nel nome dell'evoluzione. Fin qui, nel concetto che il popolo si è fatto del re Salomone, egli sorvola i vasti spazi dell'Asia sul suo miracoloso "aggeggio volante"». In questo caso Roerich, sfruttando le sue notevoli qualità artistiche, dipinge il volo del re Salomone, ma necessariamente deve usare l'allegoria del tappeto volante (vedi inserto). Certamente questi grandi personaggi ed esploratori non hanno detto quanto effettivamente conoscevano e Roerich, ad esempio, lo afferma esplicitamente.

Anche l'altro moderno ricercatore, Charles Allen, non ci rende migliore sorte. Afferma nel suo libro *Alla ricerca di Shangri-Là* che la storia del Tibet deve essere completamente riscritta, così come è necessario rivalutare il ruolo svolto dalla religione pre-buddhista del Tibet. Si tratta del Bon, una religione "strana" e poco conosciuta, i cui adepti sono chiamati Bonpo (seguaci del Bon); la sua culla fu il regno misterioso di Shang-Shung, sugli altopiani tibetani. Sino al 1959, quando iniziò l'esodo dei tibetani in Nepal, il Bon era totalmente sconosciuto in Occidente. Allen afferma ancora che il Bon rimane un grande mistero e i primi Bonpo sono gli etruschi del Tibet: nessuno sapeva esattamente chi fossero, da dove venissero o quale fosse la loro religione originale. Dalle rovine del regno Bon di Shang-Shung nacque la storia di Shamballah e da essa derivò l'idea più materialista di un paradiso terrestre, conosciuto in Occidente come Shangri-Là.

Credo che il significato dell'attuale Shamballah lo si debba interpretare diversamente da quanto sinora abbiamo appreso dalle varie leggende tibetane o meglio asiatiche. Il fatto si spiega considerando le fasi evolutive del pianeta Terra o, in altre parole, le varie trasformazioni morfologiche. Circa due milioni d'anni fa la morfologia del nostro pianeta in pratica era ben diversa da come ci appare oggi. Il geode roteava attorno ad un asse che aveva negli estremi poli l'attuale

ALLA SCOPERTA DELLA TERRA CAVA

Monte Everest a nord, e le terre dell'altopiano boliviano a sud. Da tale immaginazione si può ben comprendere quanto diversi siano stati in quel tempo il suo volto e i suoi lineamenti, prima che si verificasse il grande cataclisma. All'epoca esistevano due grandi continenti sulla superficie terrestre: il continente Mut e il continente Cìà. Il primo continente, il cui vero nome era Mu-Tolteche, era la culla della più potente razza umana dalla pelle color rosso scuro. Nel continente Cìà gli uomini dalla pelle color mimosa vivevano felicemente e ricchi di tutte le conquiste della scienza. Il continente Mut occupava il centro del pianeta mentre il continente Cìà era contiguo. Fu così che circa due milioni di anni fa, a causa della caduta del satellite Tir nella zona dell'attuale Oceano Pacifico, ci fu la distruzione quasi totale del continente Mut, generando poi la fuga dell'asse polare di 45° ad est con conseguenze terrificanti. Avvenne una spaventosa contrazione di tutta la superficie del globo che determinò la copertura di circa l'80% della superficie terrestre ad opera dell'acqua degli oceani.

Ecco perché lì dove si trovava il Polo Nord, cioè sull'Himalaya, la naturale entrata non accedeva a Shamballah, bensì ad una meravigliosa città che sorgeva tra i ghiacci circondata da un paesaggio incantevole in un clima di perenne primavera: era la Città di Shangri-Là. In seguito al cataclisma che avvenne sul pianeta sprofondò inesorabilmente negli abissi, portando con sé gli archivi in cui era stata memorizzata tutta la storia del pianeta e dell'umanità e custoditi molteplici materiali di inestimabile valore. Questo luogo è rimasto nel tempo segretissimo e gli Yeti sono gli attuali incorruttibili guardiani lasciati in quei luoghi per difendere quanto stabilito dal programma evolutivo divino che riguarda appunto l'uomo di questo pianeta. Solo il Consiglio dei Saggi Tibetani è in rapporto con i Maestri di questo incantevole luogo. Nella successiva fase di assestamento del pianeta anche la situazione interna si dovette contemporaneamente modificare raggiungendo così un nuovo equilibrio che ha portato alla creazione del terzo continente, chiamato in Occidente Shamballah, la cui estensione va dalla zona centrale e orientale della Siberia sino al Caucaso.

Il suo clima corrisponde a quello nostro primaverile e svolge una funzione di purgatorio, secondo la terminologia dantesca. Vi risiedono tutti quegli esseri che si reincarnano temporaneamente al fine di purificarsi da colpe leggere commesse nella vita appena ultimata sulla superficie del pianeta. Il fine è sempre quello di raggiungere una evoluzione capace di riportare l'essere alla redenzione e cioè all'accettazione cosciente e totale delle Leggi Universali.